

FATTI E PAROLE

NOTIZIE.

Un foglio ministeriale francese sulle cose d'Italia ed il ministero sardo. — Dopo i casi di Vienna e dell'Ungheria nessun uomo di buon senso e di buona fede può avere dubitato, che il momento non fosse il più opportuno per attaccare gli austriaci da tutte le parti. Per il tradimento dei governi italiani, che nol vogliono fare, noi avremo il danno e le beffe di tutto il mondo. Il foglio ministeriale francese il *National* suppone, che noi siamo già venuti alle mani col nostro nemico e che l'abbiamo anche vinto. Ecco che cosa esso ne dice: *Stato adesso alla Lombardia a riscattarsi dal suo dominio, che, rovesciato per tre quarti dai suoi proprii Popoli, non potrebbe oggimai imporsi al di fuori. Radetzky colpì la Lombardia di enormi contribuzioni: si risponda a questo tentativo con una leva in massa: che la patriottica emigrazione, la quale fuggì l'oppressione straniera e si sparse nei paesi vicini, riprendendo l'offensiva riporti a Milano la libertà che portò via seco. Non si tratta più ora di vie diplomatiche; una mediazione nuova vittoriosa intervenne; di questa mediazione se ne incaricò il Popolo di Vienna.* — Il ministero sardo confessava, che dopo tanto tempo la mediazione non partorì alcun frutto, che l'austria non accettò le basi della mediazione, che nemmeno si destinò dopo tanto il luogo delle trattative. Eppure Carlalberto vuol continuare l'armistizio e pensa, che il momento di riprendere le

ostilità non sia venuto. Si può dare un peggiore assassinio di questo? Quale è l'imbecille in Italia, che possa pascersi tuttavia d'illusioni? Che ne dice Gioberti, l'eletto presidente della Camera torinese; che Mamiani che si buttò in ginocchioni dinanzi a Carlalberto il *magnanimo*? Che ne dice l'Italia tutta? Si accontenta essa dunque di portare le sue catene per sempre? Mentre la Francia rinuncia alla mediazione ed alla guerra ad un tratto, e mentre Carlalberto lascia appositamente fuggire la più bella delle occasioni, lascerà essa consumare il sacrificio? — Del resto il foglio ministeriale sardo il *Costituzionale*, per essere conforme al nome che porta, va a cercare per il Piemonte il diritto di fare la guerra nell'eredità che la casa di Savoia fece da Berengario; e d'altra parte mette in ridicolo la Camera, alla quale non intervengono nemmeno i Deputati della Sardegna e molti della Savoia, trattenuti dal gesuitismo e dall'aristocrazia, che vogliono abolita del tutto la Costituzione. Ora, Torino, se non vuol fare la guerra all'austria, la farà a Genova, forse? Ma no; chè nei fogli genovesi si legge, che da quest'ultima città delle truppe vanno per Sarzana al confine di Parma, forse a prendere possesso di quel paese, come nel contratto pattuito con Radetzky. A Piacenza già si fa la leva per conto sardo.

Altre cose. — Soldati ungheresi fuggiti dalla Lombardia arruolansi in Alessandria ed a Roma. Il governo pontificio assoldò 2,000 Svizzeri per 3 an-

ni. Una truppa mercenaria e straniera per altri 5 anni non si può assoldarla, che contro la libertà del Popolo italiano. — Il Piemonte non vuole la lega con Toscana e Roma, che a *pace conclusa*, cioè quando Vienna sarà sottomessa.

P. S. Venezia avrà le 100,000 lire di prestito e le 17,000 di dono della Lomellina; e forse anche il milione di Genova. Da Ancona scrivono, che la flotta sarda parte per le acque di Trieste. I Lombardi, che trovansi in Piemonte, sperano di trascinare sul campo quel governo. A Belluno i zatterai, appena terminato l'armistizio, s'abbaruffarono coi soldati. Poi fecero pace, rendendosi i prigionieri. Dagli austriaci non ebbero molestie, perchè temono i casi del marzo. *All'armi, dunque!*

BISOGNI URGENTI DELL'ISTRUZIONE.

MIO CARO VALUSSI.

Nel N. 130 del vostro giornale ho letto con grandissimo piacere un articolo che intitolaste: *Degli esami degli studenti d'Università*, e sebbene non convenga con voi interamente circa il modo di interrogare che proponete alla commissione cui fosse dato l'incarico degli esami per le scienze legali, dacchè non credo i giovani quest'anno preparati a tanto; pure nella sostanza ammetto pienamente le vostre idee, ed anzi vi chieggo il permesso di approfittare dell'aldentellato da voi predisposto per attaccarvi un po' d'appendice.

Voi molto giustamente osservate che se non si può adesso rimescere da capo a fondo la faccenda degli studii, pure qualche cosa si deve fare per togliere, se non altro, quanto v'ha di più assurdo nel loro ordinamento attuale.

Io temo che se di ciò fu fatta richiesta al Governo, o se le molte famiglie che, a quanto sento da molte parti, sono desiderose di qualche provvedimento, faranno giungere comechè sia al Governo i loro desiderii, temo dissi, che da qualcuno si facciano valere argomenti speciosi per conservare quel benedetto *statu quo*, che da sette mesi ci opprime; tanto più che negli uffizii più elevati del Governo, non v'ha alcuno fra quelli chiamati principalmente ad assisterlo dei loro lumi che conosca per pratica l'istruzione, e il grave, urgentissi-

mo bisogno di qualche opportuna riforma in tutti i suoi gradi anche i più elevati.

Ammettere i giovani agli esami dei corsi compiuti sarebbe certo ottima cosa; ma non basta; bisogna eziandio metterli in grado di continuare gli studii delle rispettive facoltà. Senza ciò gravissimo e irreparabile è il danno degli studenti e delle famiglie per un anno perduto o almeno per una lunga interruzione degli studii che ordinariamente impedisce in parte il frutto dell'istruzione che dev'essere continuamente progressiva.

Taluno potrà dire: vadano all'Università, tosto che sieno libere le comunicazioni. — Anch'io spero che fra non molto i nostri vivissimi desiderii saranno esauditi, ma nessuno può fissarne il tempo preciso. E poi, dato pure che fra un mese o due tutto fosse felicemente terminato, cesserebbe per questo la opportunità, anzi la necessità di un provvedimento interinale?

Tre facoltà converrebbe istituire, *medica, matematica e legale*, nelle quali conservate per ora le cattedre come sono attualmente nel piano degli studii, si ordinasse l'insegnamento di ogni materia, secondo il metodo che paresse meglio adatto alle condizioni presenti. Tostochè fosse libero l'accesso all'Università di Padova, potrebbe, ove ciò fosse trovato opportuno, cessare lo studio provvisorio di Venezia, e introdotto il metodo medesimo nella Università, gli studenti di Venezia delle facoltà medica e matematica, continuerebbero i loro corsi in quello stabilimento.

Lo studio legale privato sussiste da molti anni in Venezia, regolato da un'apposita legge. Il Governo provvisorio della repubblica lo modificava in parte accordando con particolari decreti ai maestri privati la facoltà d'insegnare l'intero corso. Sussistono però alcune disposizioni affatto incompatibili colle presenti condizioni. È severamente proibito in quella legge di fare la lezione in comune agli studenti di uno stesso corso, il numero è di conseguenza limitato per ogni maestro, e la facoltà di studiare privatamente dev'essere di anno in anno chiesta per gravi motivi e dipende da un atto di grazia. Del primo divieto è tanto palese la insussistenza ora che il diritto di pacifica associazione per utili scopi è comune a tutti i cittadini, che non può sorgere dubbio sull'abrogazione di esso. Ma il sapere poi se si debba o no ancora chiedere la grazia di studiare privatamente, o al governo o ad altra autorità subalterna dipende dalle disposizioni che darà il governo, e che tutti attendono per loro norma

Ciò quanto alle formalità — Per la sostanza poi dell' insegnamento, le lezioni in privato sono al governo la possibilità di conoscere i maestri adempiono i doveri della loro deputata missione; e ciò, senza molte altre riflessioni mostra quanto sia utile anzi indispensabile introdurre la pubblicità delle lezioni. Ciò era sentito pure dal ministro Tommaseo, e se le circostanze d' allora non lo avessero impedito, già da un pezzo avremmo questa bella forma.

In un paese libero nel quale ogni cittadino può esser chiamato ad esercitare funzioni legislative e governative è suprema necessità moltiplicare i mezzi d' istruzione nelle scienze morali pratiche, e renderli facili, economici, e portata di tutte le condizioni e di tutte le fortune, circondandoli solo di quelle cautele che valgano efficacemente ad escludere dai pubblici ufficii le nullità. Perciò non credo che verrà in mente a nessuno di abolire lo studio privato legale. Ma dacchè deve sussistere, bisogna che sia ordinato in modo conforme alle libere nostre istituzioni; e bisogna che lo sia subito, perchè in fatto di studii ogni giorno è prezioso. Il tempo passa, e la gioventù che ha bisogno di essere nutrita di forti studii appropriati alle nostre condizioni, non può essere abbandonata alla ventura senza irreparabile danno.

Dunque per lo studio privato legale non si può nemmeno dire: andrete all' Università. Se domani fosse libero l' accesso a Padova, tanto e tanto si dovrebbe provvedere oggi a questo urgente bisogno. Notate però che io non crederei opportuno rendere lo studio legale in ogni città indipendente affatto dall' Università, vorrei anzi che essa fosse il centro al quale convergessero queste locali istituzioni, e bene non fossero sostenute dall' erario pubblico.

Tre ostacoli possono essere messi innanzi ad impedire ogni provvedimento in affare di tanta importanza, e sono:

1. I limiti dell' autorità di un governo provvisorio che dovendo provvedere soltanto a ciò che è urgente non deve por mano a radicali riforme. 2. Il timore di ridurre a meschine proporzioni l' Università di Padova. 3. La difficoltà di trovare tante persone distinte cui affidare l' insegnamento.

I governi provvisori sono una istituzione tutto moderna e recentissima. Finora erano sconosciuti nelle teorie del diritto pubblico; quindi non è da meravigliare se ancora vadano nelle menti certe idee confuse sulla loro na-

tura. Ma chi abbia profondamente meditato sui fondamenti razionali del pubblico diritto, ha, s' io non erro, la via facile di conoscerne l' indole. Il Governo è una necessità naturale assoluta di ogni civile società, ed esso è il complesso dei poteri che sono necessari per dirigere la sociale famiglia nel conseguire i suoi fini. Non v' è ramo della pubblica amministrazione pel quale possa essere affatto sospesa l' azione governativa. Ciò che non è governato va in rovina. Quando poi la società fu governata male, quando le conseguenze di un cattivo regime si estendono all' avvenire, un governo nuovo deve troncare il filo a questo progresso del disordine introducendo tutte le riforme che sono possibili. Nelle attribuzioni essenziali non vi può essere differenza da un governo stabile a un governo provvisorio, altrimenti sarebbe e non sarebbe governo. La provvisorietà si riferisce solo alla forma e alla durata. Per la forma può essere fin anco una dittatura; per la durata, sta quanto il bisogno che lo fece nascere. Se tutte le utili riforme non può farle, questo dipenderà dalle circostanze, e non mai da mancanza di autorità, e quindi non può dispensarsi da quelle riforme che non sono contrariate da una assoluta impossibilità. I frutti matureranno poi, intanto egli deve spargere la buona semente. Più è differita la semina, più tardo è il raccolto, se pure si ottiene.

Posto dunque, come sopra vi dimostrava, il bisogno che gli studii anche superiori non siano interrotti e che siano possibilmente riformati, il governo provvisorio non solo può, ma deve provvedere. Le sottigliezze fiscali non servono a nulla, verso argomenti cavati dalla natura e dai bisogni della società.

Venendo alla seconda difficoltà parmi, a dir vero, ridicolo il timore che l' istituire scuole a Venezia in queste circostanze possa quasi distruggere l' Università di Padova. Lo studio che si aprisse a Venezia, per le facoltà medica e matematica, cessato lo stato eccezionale, finirebbe, e i giovani andrebbero all' università. Lo studio legale, sussisterebbe perchè necessario, come ha sussistito tanto tempo, senza che per questo mancasse qualche bel centinaio di studenti di legge a Padova, dai quali anche sottratti i giovani delle città che trovassero più comodo frequentare le scuole locali, ne resterebbe sempre un gran numero, più che sufficiente a popolare le anche troppo ripiene aule universitarie. E ciò basti, per togliere anche questo argomento che potrebbe essere messo innanzi ad impedire che Venezia comincia a

godere i vantaggi del nuovo ordine di cose pel quale ha fatto e fa immensi sacrificj.

Più forte, almeno in apparenza, è la difficoltà di trovare tanti uomini capaci di sostenere con decoro le funzioni di professore. Però convenien fare delle distinzioni. Quanto alla facoltà medica, poche città, credo possano offrire un numero così grande come Venezia di uomini distinti nelle scienze naturali e mediche, e per questa parte non ci sarebbe altra difficoltà che l'abbondanza. Quanto alla facoltà matematica, alcune materie sono comuni alla filosofica; pel disegno c'è l'Accademia di Belle Arti, per quanto spetta alle macchine abbiamo distinti ingegneri; pel calcolo sublime, la Geometria descrittiva c'è qualche professore del Liceo e di altro stabilimento pubblico, versatissimo in queste scienze e che gode bella fama presso i più dotti professori dell'Università.

Per la facoltà legale in fine, la quale merita speciale attenzione, dacchè dovrebbe essere conservata, sebbene dipendente dall'Università, se vi sono dei maestri già approvati e che hanno il diritto di insegnare tutto il corso, tanto meglio potrebbero applicarsi ad una sola materia. Ed essendo pubbliche le lezioni, chi non facesse buona prova, dovrebbe pur ritirarsi davanti all'inesorabile giudizio della pubblica opinione, per essere sostituito da altri più capaci.

Del resto prima di poter contare nelle scienze legali uomini sommi, ci vorranno un ottimo sistema di legislazione degli anni, e una grande e diffusa istruzione. Concentrare tutto all'Università perchè è più facile trovare dieci uomini sommi che non cento, è precisamente render più difficile che si formino questi cento. Oltre di che tutti quelli che hanno un po' di pratica di coteste cose sanno che non sempre gli uomini i più grandi nella scienza sono ottimi professori. Per istruire bene gli altri occorre innanzi tutto una certa naturale disposizione all'ordine, alla chiarezza, che non tutti possiedono. L'insegnare, non tanto importa comunicare agli altri tutta quant'è estesa una scienza, ma si i principj cardinali, che formino la mente degli allievi e li preparino a studiare da sè. L'abilità d'insegnare esige studii appositi per questo ufficio. Tal uomo può essere mediocre nella scienza, attingere alle buone fonti an-

zichè creare da sè, e tuttavia essere un distintissimo professore. Tal altro sarà sommo nella scienza e inetto ad istruire. Gli uomini sommi sono necessariamente pochi; ma i bravi professori è molto più facile ritrovarli. Mi appello a quanti scrissero su questo argomento e a quanti hanno un po' di pratica in siffatte cose.

Scusate la lunghezza della lettera nella quale io fui soltanto l'organo della pubblica opinione e di comuni desiderj. Queste considerazioni non saranno, spero, infruttuose. L'affare è troppo grave, da esso dipende tanta parte del nostro felice avvenire, il nostro Governo è troppo saggio, perchè io possa temere esser vana la mia speranza. Ma conviene che il governo esamini da sè, e se pure ama valersi degli altrui consigli li chiedi a chi abbia non solo senno, ma esperienza dei bisogni dell'istruzione: sono cose nelle quali il buon senso non basta.

Sono tutto vostro

A.

L'ITALIA PREGA EL SIGNOR

CH' EL L'AGIUTA.

CANZONETTA POPOLAR.

Sull'aria: Va pensiero
Del Nabucco

O Signor, del celeste to trono
Dà al' Italia infelice un' ochiada,
Che pur tropo la ze diventada
El ludibrio de le altre nazon.
Come piegora in boca del lovo
La ze in man dei so re, povareta!
Da ti solo soccorso l'aspeta;
La te fazza, o Signor, compassion!
Meza quasi la ze dei croati;
Ze le cosse più sacre violae;
Vien dai re le cità bombardae;
Sora i popoli regna el terror.
Ah! finissa una volta sti afani,
E sia libero alfin sto paëse!...
Risonar tuti alora le chiese
Del to nome faremo, o Signor.

Toni Pasini.